

## Perugia. Umbria Jazz al via domani Si parte con Ranieri, poi tutti gli altri miti

Umbria Jazz al via domani con il concerto di Massimo Ranieri all'arena Santa Giuliana a Perugia. Il festival, che si concluderà il 17, anche quest'anno offre musica al chiuso e all'aperto, a pagamento e gratuita fra storia, arte, tradizioni. Lo scenario è, come avviene da 14 anni, l'Arena dove, tra gli altri, si potranno ascoltare Mika, Buddy Guy, Diana Krall, Stefano Bollani, Chick Corea, Pat Metheny & Ron Carter, la reunion di Steps Ahead, l'inedita partnership John Scofield-Brad Mehldau - Mark Guiliana, Marcus Miller, il quartetto di Branford Marsalis con Kurt Elling, Melody Gardot, George Clinton. I concerti nei due teatri cittadini (la rilettura di Bach di Ramin Barhami-Daniilo Rea, Roberto Gatto, The Golden Circle, l'omaggio Duke di Fabrizio Bosso, la novità Jacob Collier, Ezio Bosso e molto altro) propongono musica di qualità per veri jazz fans.

### ROSITA COPIONI

**A** Rimini, nel caldo pomeriggio di lunedì 27 giugno battuto dal vento di garbino, si è svolto un percorso dedicato a Federico Fellini, che si è trasformato in evento, grazie alla presenza di Gérald Morin. Morin è stato accanto a Fellini per sei anni dal 1971 al 1977, sia come segretario privato per Roma, sia come assistente alla regia per *Amarcord* e *Casanova*, e gli ha dedicato una cura delle più attente, alimentata con dei saggi, una raccolta di 13.500 documenti diventata la Fondazione Fellini di Sion in Svizzera, e un film documentario, *Sulle tracce di Fellini* (2013). La visita era organizzata da Apt Servizi Emilia Romagna rappresentata da Isabella Benedettini e Raffaella Rondolini e dalla Cineteca del Comune di Rimini diretta da Marco Leonetti, per quaranta direttori e responsabili di cinetech e archivi cinematografici di 21 paesi, aderenti alla Federazione internazionale degli archivi filmografici (Fiaf), impegnati nel Congresso annuale a Bologna. Dall'omaggio alla tomba-prua di Arnaldo Pomodoro che ospita anche Giulietta e il figlio Federichino (il cimitero: «Un luogo affascinante di Rimini... Mai visto un posto meno lugubre... era sempre in costruzione, quindi c'era un'aria di festa», scrive Fellini in *La mia Rimini*), è stato seguito il percorso romano della Flaminia fino al ponte marmoreo di Tiberio sul Marecchia. Non così trascurabile se Fellini apre Roma con l'ironico attraversamento del Rubicone fatto da Cesare in trasgressione al Senato, per proiettarvi la sfida del proprio destino, e se mantiene nella satira di *Amarcord* lo sfondo delle gloriose origini romane, che il fascismo esaltava. Imboccato il decumano del corso d'Augusto, la seconda tappa è stata il cantiere del Fulgor, il cinema dell'adolescenza di Fellini, destinato a diventare la Casa del Cinema o Centro studi dedicato a lui nel bel recupero di Annio Maria Matteini con arredi di Dante Ferretti: due sale di proiezione, cineteca, archivio, museo, luogo di ricerca. Era il palazzetto di Demofonte e Aurelio Valloni da Carpegna, ricostruito dal Valadier dopo il terremoto del 1786, trasformato da Addo Cupi nel 1920 in quella incubatrice di sogni che Fellini avrebbe voluto descrivere anche in *Block-notes di un regista*, aggiungendolo ai soggetti del teatro dell'Opera e di Cinecittà (l'unico che rimane in *Intervista*, 1988). Anche qui Rimini romana si è imposta ritardando i lavori: domus sotterranea, mosaici, 57 tombe. Ma prima o poi accoglierà la consistentissima dotazione, unica al mondo, del «patrimonio felliniano» che mi riassume Nicola Bassano, subentrato al precedente curatore Giuseppe Ricci. Un assaggio è stato mostrato al Museo per l'occasione, con la regia dello stesso Morin e della moglie Françoise, intorno ai disegni di Fellini già esposti per la Biennale diretta da Massimo Pulinì

## Evento

A Rimini un percorso dedicato al grande regista Un viaggio nei suoi luoghi e fra i capolavori: Roma, Casanova, La dolce vita... Con un Cicerone d'eccezione, l'ex gesuita Gérald, che fu assistente e amico



CIAM. Federico Fellini e di fianco Gérald Morin sul set del film "Casanova" nel 1976

# Amarcord in tour con Morin

(in corso in tutta Rimini) e al Libro dei sogni: sceneggiature e costumi del *Casanova* con le maschere del carnevale a Venezia, l'uccello meccanico, costumi della sfilata ecclesiastica di *Roma*, di cui proprio Morin aveva inventato raffinati nomi di modelli quando, arrivato a Roma ventottenne il 30 luglio 1971 con l'incarico di un'intervista a Fellini, capita durante le riprese di *Roma* a Trastevere, e diventa parte della famiglia felliniana. Poiché è gesuita, attraverso monsignor Romeo Panciroli, segretario del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, fa ottenere a Fellini il permesso di riprendere il pastore con il gregge sulla piazza di San Giovanni in Laterano. Scrive Morin nell'*Inedito Roma, Amarcord, Casanova*. Note per una Introduzione al grande trittico autobiografico di Fellini che a cinquant'anni Fellini aveva superato l'angoscia della pagina bianca (come aveva fatto con *8½* dopo *La dolce vita*), con «un docu-fiction, un grande documentario immerso nell'invenzione dove tutte le epoche si mescolano (... un po' come una passeggiata agli inferi nelle viscere dei ricordi (...) nell'inquietudine di un quotidiano che vi sfugge e nell'apprensione d'un futuro sconosciuto». L'irriverente sfilata si inserisce in *Roma* «nell'autopsia di

un eterno spettacolo» (*L'autopsia di un eterno spettacolo*, 1972). All'epoca Morin avrebbe dovuto procedere verso il sacerdozio. Anche per questo divenne il secondo bersaglio (dopo Fellini) di un agguerrito gesuita, Enrico Baragli: proprio lui discendente da una nobiltà svizzera e internazionale, fedele alla corte pontificia, un bisnonno che nel 1867 a Villa Glori aveva ucciso Enrico Cairoli. Con *Roma* Gérald Morin varcò anche lui il suo Rubicone. La sua stessa biografia si è intrecciata con l'autobiografia di quel trittico di Fellini (*Una passione devorante, Avec Fellini et Casanova*, 2009). Nel 1977, rinunciati i voti, lascia anche il padre elettivo, si dedica a un'attività poliedrica: comunicatore di radio, televisione, giornali, produttore di più di 50 film (da *Il nome della rosa* di Annand a *Le cinque variazioni* di von Trier), creatore di festival, docente, Presidente del consiglio della Cultura del Vallese, direttore della rivista "Cultureenjeu". Adesso prepara un documentario su *Democrazia, potere e... Machiavelli* e il Diario tenuto durante le riprese di *Roma, Amarcord e Casanova*. Come si comprende da una simile configurazione, non sono solo aneddoti inediti e spiritosi quali la vera storia per cui Fellini prese Sutherland invece di

Volonté per il *Casanova*, a incantare l'uditore tecnico dei direttori di cineteca, ma una competenza e autorevolezza assolute. In quel lunedì garbinoso non poteva mancare il prototipo della Piazza Italiana, con Rimini prima provincia (anche nel senso di prima colonia romana dedotta nel 268 a. C). Nella piazza dell'Arengo-Cavour dove in *Amarcord* accanto alla fontana innervata appariva il pavone del conte, e finalmente dopo le bombe dell'ultima guerra sta per essere riaperto il teatro del Poletti inaugurato nel 1857 da Giuseppe Verdi, attendeva il sindaco appena rieletto in «clamorosa vittoria al primo turno», che Sergio Zavoli ha salutato in una riflessione sui nuovi «aridi scenari della politica». La «musica di ciò che accade», come dicono gli irlandesi, dettava la regia del discorso appassionato di Andrea Gnassi prestamente tradotto da Monia Galavotti, colto cicerone poliglotta. Foto di gruppo e giù al Museo, poi verso il Grand Hotel che «diventava Istanbul, Bagdad, Hollywood», quindi al Rock Island all'estrema palata del porto, scena da *Viteloni* ma con sole rosso al tramonto, e bandiera italiana rapita all'entusiasmo dei tifosi di Italia-Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Musica. Cinquant'anni di Nomadi Carletti: l'idea di un film con Avati...

Oltre 50 anni di storia di una delle band più longeve del mondo, con un marchio di fabbrica inossidabile, meritano di essere celebrati: è da questa considerazione che nasce l'idea di realizzare un film sui Nomadi con la prestigiosa firma di Pupi Avati, regista e grande appassionato di musica. Lo rivela Beppe Carletti, tastierista, anima e fondatore

del gruppo. A Roma per un appuntamento con Avati, con il quale sarebbe «un onore» lavorare, il timoniere Carletti è in giro con la band per il consueto «tour permanente» (70, 80 concerti l'anno) e per promuovere il doppio album live che contiene grandi successi dei Nomadi (registri a febbraio durante il 24/mo Nomadincontro a Novellara) e un inedito.

## Cinema

# Da Amelio a Faenza i film che verranno

ALESSANDRA DE LUCA

**F**ilm d'autore e commedie che guardano sempre più alla tradizione dei grandi maestri di un tempo, capaci di mescolare risate e amarezza, bonarietà e critica sociale. Il cinema italiano che verrà si presenta così, con un'anima divisa in due, ma con l'intenzione di conquistare una fetta di mercato sempre più ampia facendo affidamento su registi di talento, storie non banali e cast importanti. Lo abbiamo scoperto in questi giorni a Riccione, dove si svolge la sesta edizione di Ciné - Giornate estive di cinema, manifestazione dell'industria cinematografica nazionale promossa e sostenuta dall'Anica in collaborazione con gli esercenti di Anec e Anem, prodotta e organizzata da Cineventi. Un appuntamento irrinunciabile ormai per chi vuole scoprire tendenze e strategie dei prossimi mesi cinematografici, nuovi volti e amati ritorni. Così, se a giudicare dal trailer dovessimo dirvi qual è il film italiano più atteso, la risposta sarebbe *La tenerezza* di Gianni Amelio, di cui abbiamo visto le prime emozionanti immagini che hanno come protagonisti Elio Germano, Micaela Ramazzotti e Renato Carpentieri. Sarà la storia di una famiglia, di un confronto con l'altro, e ancora una volta i «bambini che ci guardano» avranno un ruolo importante. Lo distribuirà nelle sale OI che ieri ha presentato anche il secondo film diretto e interpretato da Pif, *In guerra per amore*, ambientato in Sicilia durante la seconda guerra mondiale e lo sbarco degli americani, per mettere a fuoco le origini del fenomeno mafioso così come tutt'ora lo conosciamo. *La verità sta in cielo* di Roberto Faenza invece riapre il caso Emanuela Orlandi, la quindicenne romana scomparsa nel 1983 e mai più ritrovata, in un film che promette di analizzare le diverse piste investigative e di ritirare fuori dagli armadi scheletri da tempo dimenticati. Ci saranno poi *Rosso Istanbul* di Ferzan Özpetek, *Il centro del mondo* di Kim Rossi Stuart che lo dirige e lo interpreta al fianco di Jasmine Trinca e Cristiana Capotondi, *Qualcosa di nuovo* di Cristina Comencini con una coppia brillante al femminile composta da Paola Cortellesi e Michaela Ramazzotti, *Non è un paese per giovani* di Giovanni Veronesi su due italiani in cerca di una seconda chance a Cuba, *Lasciati andare* di Francesco Amato con Toni Servillo in un ruolo più comico rispetto a quelli in cui siamo abituati a vederlo e *L'estate addosso* di Gabriele Muccino che torna a indagare passioni e turbolenze dell'universo giovanile. Non mancheranno le commedie con ambizioni più alte rispetto al passato. Luca Miniero metterà a confronto fedeli e culture in *Non c'è più religione* con Alessandro Gassman e Claudio Bisio, Sydney Sibilia riporta in scena i suoi scienziati per vocazione e criminali per caso nel sequel di *Smetto quando voglio* e Alessandro Siani, principe degli incassi, dirigerà e interpreterà *Mister Felicità* al fianco di Diego Abatantuono e Carla Signorini. Medusa annuncia invece le nuove commedie di Checco Zalone primatista assoluto sui botteghini italiani, e di Paolo Genovese, che quest'anno ha vinto tutto con *Perfetti sconosciuti*. Ma anche quelle di Ficarra e Picone, di Aldo Giovanni e Giacomo a 25 anni dalla formazione del trio comico e il nuovo film di Riccardo Milani, *Mamma o papà?*, interpretato da Paola Cortellesi e Antonio Albanese. La Bim distribuirà il nuovo film di Giuseppe Piccioni, *Questi giorni*, e la Koch Media 7 minuti di Michele Placido, storia di 11 operaie di un'industria tessile chimata a riflettere sul proprio lavoro, su dignità e futuro.



Il regista Gianni Amelio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lirica. Che sia Nucci o Domingo, "Simon Boccanegra" conquista la Scala

Ritorna a Milano il capolavoro di Verdi, l'opera degli affetti, dei padri e dei figli che si perdono e si ritrovano La marcia in più della bacchetta di Chung. Rattrista l'affanno di Plácido

PIERACHILLE DOLFINI

**T**re ore passano in un attimo. Quasi vorresti che durassero di più. Manon è possibile, perché un cerchio si chiude, un destino si compie quando le note che evocano una marcia funebre fanno calare il sipario. Simone è morto, tra le braccia della figlia Maria, perduta e poi ritrovata. Gli altri personaggi chinano la testa di fronte all'uomo che ha gridato «pace e amore» per mettere fine alle lotte fratricide del suo popolo, i genovesi della metà del quattordicesimo secolo. Simone, certo, che parla al nostro oggi fatto di attentati e stragi. Un'opera politica, ma non solo quella che Giuseppe Verdi scrive nel 1857

per Venezia e che riscrive nel 1881 per Milano. *Simon Boccanegra* è l'opera degli affetti. Non urlati o esibiti come siamo abituati a vedere oggi sui social. È l'opera dei padri e dei figli, che si perdono e si ritrovano e che hanno il coraggio di darsi, quasi sussurrando, il bene che si vogliono e che sempre si sono voluti. Verdi nella sua partitura, quasi avesse tra le mani una macchina da presa, continua a zoomare e a inquadrate scordi di vita civile e momenti intimi, spiando le anime dei personaggi. *Simon Boccanegra* è tornato al Teatro alla Scala nell'allestimento (già vecchiotto al debutto di qualche anno fa) di Federico Tiezzi, ma con una marcia in più. Anzi due. La bacchetta di Myung

Whun Chung, al suo primo Verdi a Milano. È l'interpretazione di Leo Nucci. Nucci, non certo Plácido Domingo arrivato a Milano per le ultime due repliche (l'ultima in programma domani), passaggio, però, poco felice per i soliti nodi problematici che ac-



Leo Nucci in scena

compagnano il tenore spagnolo che da qualche anno ha scelto di cantare ruoli da baritone. Ma restiamo sul duo Chung-Nucci. *Boccanegra*, è vero, è una partitura che sia il direttore d'orchestra coreano che il baritone emiliano frequentano da tempo. Qui i due entrano in sintonia perfetta, facendo un Verdi intimo, quasi sussurrato. Così grazie alla direzione di Chung la musica è palpitante e anche nelle scene di massa (dove spicca il coro di Bruno Casoni) non diventa mai urlata. Nucci piega la sua naturale indole di protagonista assoluto, modula la sua voce, ancora squillante e piena, rendendola soffio dell'anima di Simone: si fa piccolo nei momenti d'affetto con la figlia, ma anche gigante seppur

gravato dal peso del potere nelle scene di massa. Maria è una dolente Carmen Giannattasio, capace di toccare le corde più intime. Adorno ha lo squillo di Giorgio Berrugi, Fiesco la voce cupa (non sempre intonatissima, però) di Dmitry Beloselskiy, Paolo il temperamento di Massimo Cavalletti. Sono però bastati tre giorni e un cambio di cast per ritrovare un altro *Boccanegra* sul palco della Scala. Venerdì 1 luglio Simone era ancora Nucci, martedì 4 (quando Maria era una musiclissima Krassimira Stoyanova) passaggio di testimone con Domingo, che qualche anno fa aveva scelto proprio il ruolo del dolce genovese per il suo passaggio da tenore a baritone. Passaggio

che, alla prova dei fatti, forse non è mai avvenuto veramente perché ogni volta si ha l'impressione che Domingo canti una parte da baritone con la sua (bella, bellissima) voce da tenore. L'altra sera il cantante spagnolo si è portato a casa la solita cascata di applausi. Tributo al grande interprete che ha fatto la storia. E anche per questo dispiace vederlo in affanno sul palco, impegnato a compensare con un carisma ancora intatto carenze musicali, ma anche di memoria dato che, insieme a evidenti errori sul testo, ci sono anche vuoti che il suggeritore deve colmare a voce alta. E la lettura avvicinata di Chung ascoltata in precedenza inevitabilmente ne risente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA